

PRODURRE IN ITALIA, GLI OSTACOLI IL RITORNO DELLE AZIENDE

di **Dario Di Vico**

Si può indicare come il ritorno delle aziende. Torino punta sul *reshoring* e si candida come polo di attrazione degli investimenti di ritorno. Le trasformazioni delle capitali della manifattura sono un tema-chiave dell'Europa e Torino ha accumulato esperienza per individuare un mix economico largo, in cui convivano attività tradizionali, fabbriche intelligenti e nuovo terziario.

a pagina 43

Il ritorno

Gli industriali riportano in Italia le lavorazioni Uno su cinque interessato al reshoring, il caso Torino

Torino adesso punta sul *reshoring* e si candida come area di attrazione degli investimenti di ritorno. Le trasformazioni delle capitali della manifattura costituiscono un tema-chiave dell'Europa di oggi e la città della Mole ha accumulato una discreta esperienza per uscire dalla monocultura dell'auto e individuare un mix economico più largo, in cui convivessero attività tradizionali, fabbriche intelligenti e nuovo terziario. Ora l'attenzione si sposta sul made in Italy individuato come leva di politica industriale e il passaggio successivo è il ritorno a casa di intere lavorazioni o pezzi della catena di fornitura.

In genere di *reshoring* se ne discute in seminari a partecipazione ridotta, oggi invece l'Unione Industriale di Torino ne fa il tema qualificante dell'assemblea annuale che si terrà nello stabilimento Alenia di Caselle, aperta dal presidente **Ugo Mattioli** e chiusa da **Giorgio Squinzi**. Si ragionerà a partire da due contributi, uno di Kpmg e uno di Efeso, e dall'esa-

me di cinque casi aziendali di grande peso come Fca, Fiamm, Asdomar, Prada e L'Oreal. Si va dal reimpatrio della produzione di Panda dalla Polonia a Pomigliano, della lavorazione del tonno dal Portogallo in Sardegna, di shampoo sempre dalla Polonia a Settimo Torinese e di batterie per auto dalla Repubblica Ceca in Abruzzo.

Secondo un sondaggio compiuto dai consulenti di Efeso su un campione di aziende torinesi il 21% ha riportato negli ultimi anni in Italia attività produttive o acquisti e la motivazione principale della scelta è stato in primo luogo «l'incremento del livello di servizio richiesto dal mercato». Al secondo posto «la necessità di sviluppare nuovi prodotti più velocemente e con maggiore affidabilità», seguito da «l'incremento del livello di qualità richiesto dal mercato». In definitiva, dunque, è la forza delle filiere produttive, la loro integrazione con la casa madre, la capacità di progettare congiuntamente, a suggerire ope-

razioni di *reshoring* con l'obiettivo di posizionarsi meglio nella competizione globale. Ovviamente ci sono anche altre considerazioni di business come la protezione della proprietà intellettuale, che in Paesi come ad esempio la Cina risulta ardua, o l'aumento dei costi logistici dovuti alla struttura *offshore*. Queste considerazioni, almeno per il 21% degli intervistati, superano inconvenienti e diseconomie che pure il *reshoring* comporta: al primo posto difficoltà di accesso al mercato estero seguita dalla ridotta convenienza economica (l'ondata delle delocalizzazioni era partita per mitigare il costo del lavoro). L'arbitraggio tra vantaggi e svantaggi è ancora in bilico nella cultura delle imprese tanto che, sempre nell'indagine Efeso, solo un 8% dichiara esplicitamente di voler fare a breve *reshoring* di attività mentre il 15% lo circoscrive agli acquisti. Naturalmente se le opzioni dei singoli imprenditori incontrassero una policy pro-reimpatrio sarebbe tutto

La parola

RESHORING

Il «reshoring» è un fenomeno molto citato ultimamente e opposto all'«offshoring». Sono sempre più aziende che negli ultimi anni, prima e durante la crisi, avevano delocalizzato e ora scelgono di rimpatriare, spinte dall'aumento dei costi del lavoro in Asia e dalla ripresa in America ed Europa. A volte sono invogliate anche da politiche fiscali e di semplificazione tese a ri-attrarre in patria le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

più facile, finora in Italia si è proceduto in ordine sparso o si sono mobilitate singole amministrazioni. L'esempio da imitare, viene stavolta da un Paese con grandi tradizioni liberiste: l'Inghilterra. Il governo Cameron ha avviato il *Reshore Uk Act* per attrarre investimenti di ritorno dal 2011.

Dario Di Vico
@dariodivico
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ragioni

● Sono cinque i casi aziendali di *reshoring* di cui si parlerà all'assemblea dell'Unione industriali di Torino. Riguardano Fca, Fiamm, Asdomar, Prada e L'Oreal

● Motivazioni principali del rientro delle produzioni sono l'incremento del livello di servizio e di qualità richiesti dal mercato

● Dietro la scelta del *reshoring* anche considerazioni di business come la protezione della proprietà intellettuale, che in Paesi come la Cina risulta ardua

● Da considerare infine l'aumento dei costi logistici delle strutture offshore

Le fabbriche



Fiat Chrysler Automobiles

La Panda è rientrata dallo stabilimento polacco di Tychy. L'ultima è stata prodotta nel dicembre 2012. Le lavorazioni ora sono state trasferite nello stabilimento di Pomigliano



Fiamm

La Fiamm di Montecchio Maggiore (Vicenza), presieduta dal vicepresidente di Confindustria Stefano Dolcetta, ha chiuso lo stabilimento ceco e ha tenuto aperto il sito di Fucino in Abruzzo



Asdomar

Asdomar è un marchio del gruppo Generale Conserve che produce il tonno da intero. Ha riportato in Sardegna lavorazioni prima svolte in Portogallo da aziende terziste



Prada

Carlo Mazzi, presidente di Prada: «Quando la competizione si sposta sulla qualità del prodotto è necessario rilocalizzare dove esistono le competenze»



L'Oreal

Due linee di confezionamento dello shampoo provenienti dalla Polonia sono state spostate a Settimo Torinese. Il sito nel 2016 arriverà a produrne 20 milioni di pezzi



Assocalzaturifici

L'associazione guidata da Annarita Pilotti è stata la prima ad intercettare il fenomeno del «reshoring». Il settore moda-calzature ha maggiore necessità di vicinanza alle maestranze italiane

3 A Settimo Torinese



La fabbrica a emissioni zero

Lo stabilimento L'Oreal di Settimo Torinese rappresenta l'eccellenza industriale nel gruppo tanto da diventare a breve la prima fabbrica a emissioni zero di anidride carbonica. Da Settimo escono ogni anno complessivamente 375 milioni di pezzi e la multinazionale francese ha deciso di concentrare qui anche le produzioni di shampoo Ultra Dolce che venivano confezionate in precedenza in uno stabilimento polacco. E ciò proprio in virtù delle performance industriali del sito. L'obiettivo ulteriore assegnato alla fabbrica italiana è di arrivare già nel 2016 a produrre 20 milioni di pezzi di Ultra Dolce. L'amministratore delegato di L'Oreal Italia è Cristina Scocchia (nella foto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 A Olbia



Per la qualità tonno nazionale

Asdomar è al primo posto della speciale classifica redatta da Greenpeace sulla sostenibilità del tonno ed è un marchio del gruppo Generale Conserve guidato da Vito Gulli (nella foto). L'azienda ha rilocalizzato in Italia la produzione del tonno da intero per puntare sulla qualità mentre ha lasciato in Portogallo la produzione di sgombero e salmone. Lo stabilimento di Olbia è stato inaugurato nel 2010. Secondo Gulli: «Per far ripartire l'economia di un Paese in difficoltà, è infatti necessario ri-localizzare la produzione in Italia e garantire occupazione sul territorio, incrementando in tal modo il potere d'acquisto delle persone che potranno, quindi, a loro volta favorire la crescita dei consumi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA